

# La Liguria è ancora una regione contendibile? Il test cruciale delle elezioni regionali del 2024

Il 27 e 28 ottobre, i liguri saranno chiamati nuovamente alle urne per la scelta del nuovo presidente della Regione, dopo gli scandali giudiziari che hanno colpito il governatore uscente, Giovanni Toti. Dal punto di vista elettorale, questa tornata si preannuncia come un **appuntamento cruciale** per capire se la regione consoliderà una continuità amministrativa storica o manterrà la sua caratteristica contendibilità.

Con la possibilità di un terzo mandato consecutivo per il centrodestra, guidato da **Marco Bucci**, o un ritorno del centrosinistra con **Andrea Orlando**, il panorama politico ligure potrebbe cambiare profondamente.

## A Palazzo De Ferrari una storia fatta di alternanza

Dalla sua istituzione nel 1970, la Liguria non ha mai mostrato una forte propensione alla continuità politica. La durata media di una presidenza si attesta intorno ai **1.404 giorni**, collocando la regione all'11° posto tra tutte le regioni italiane.

[\[INFOGRAFICA FLUORISH. DURATA MEDIA DELLE PRESIDENZE NELLE REGIONI ITALIANE\]](#)

In tal senso, la Liguria **differisce in maniera evidente dalle regioni limitrofe** che storicamente hanno sperimentato una maggiore continuità: l'Emilia-Romagna, ad esempio, vede un presidente restare in carica per più di 2.170 giorni, mentre la Toscana, invece, si piazza al primo posto a livello nazionale con 2.472 giorni medi di presidenza. Livelli simili si assistono anche in Lombardia, in cui un governatore ha all'attivo in media poco meno di 2mila giorni di mandato consecutivi, che scendono a 1.648 se si considera il Piemonte.

Tale instabilità era particolarmente evidente soprattutto durante la prima Repubblica: nel lasso di tempo 1970-1994, infatti, le giunte liguri avevano una durata media di **863 giorni**. Ciò significa che nel giro di 24 anni, a Palazzo De Ferrari si sono alternati, ben undici presidenti. **Nessuna coalizione ha mai governato per più di 14 anni consecutivi**: ciò è avvenuto dal 1981 al 1994, quando repubblicani, socialisti e democristiani si sono alternati alla guida della Regione, sostenuti da maggioranze riconducibili al Pentapartito.

## [\[INFOGRAFICA FLUORISH: CRONOLOGIA DEI PRESIDENTI/GIUNTE\]](#)

Ciò aveva rappresentato, comunque, una novità rispetto al decennio precedente, quando si era verificata una piena alternanza, con lo Scudo crociato al comando dal 1970 al 1975 e il Partito Comunista Italiano nel quinquennio successivo. A beneficiare di tutto ciò era stato il **Partito Socialista Italiano**, che era stato **l'ago della bilancia**. Un ruolo che gli aveva consentito di **accedere per più tempo di tutti gli altri partiti** nella stanza bottoni – la guida socialista della Regione è durata complessivamente 3.286 giorni contro i 3.168 della Democrazia Cristiana, i 1.917 del Partito Comunista Italiano e i 334 del Partito Repubblicano Italiano – e di partecipare con un ruolo determinante in quasi tutte le giunte regionali.

Con la **Seconda Repubblica**, l'alternanza politica ha subito una **trasformazione** rispetto al passato: fino al 2005, infatti, è stata particolarmente **intensa**, dato che nessun presidente uscente veniva riconfermato per un secondo mandato.

Questo schema si è rotto con l'elezione di Claudio Burlando e di Giovanni Toti, che sono riusciti a governare per due mandati consecutivi. In tal senso, l'elezione diretta del Presidente ha garantito una maggiore stabilità amministrativa per la Regione, con la durata media della presidenza che è aumentata a **2.576 giorni**.

Un risultato che fa balzare la Liguria al **quinto posto in Italia**, ponendosi alle spalle delle regioni italiane, come Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana, che hanno sperimentato una continuità molto pronunciata.

**Stabilità non significa, comunque, assenza di contendibilità:** analizzando i giorni intercorsi dalla prima applicazione della legge Tatarella, nel 1995, si può osservare **l'equilibrio quasi perfetto** con cui centrosinistra e centrodestra si sono alternati negli ultimi trent'anni. La bilancia, ad oggi, pende ancora verso il **centrosinistra**, che ha governato per il **52,7%** del tempo (5.833 giorni), contro il **47,9%** del **centrodestra** (5.192 giorni). Valgono già questi numeri per capire, quindi, l'importanza di questa tornata.

## **Verso un nuovo equilibrio elettorale?**

Anche l'esito elettorale della tornata potrà raccontare quanto ancora si possa definire contendibile la regione Liguria.

Le elezioni del 2020, infatti, hanno segnato un **cambio di passo rispetto al passato**, perché Giovanni Toti ha ottenuto il secondo mandato distanziando il candidato di centrosinistra, il giornalista Ferruccio Sansa, con **17 punti di scarto**, ossia il divario più alto che sia mai stato registrato in Regione.

In tal senso, ciò che uscirà dalle urne il 28 ottobre, potrà chiarire se il comportamento elettorale dei liguri sia effettivamente cambiato o se il risultato di quattro anni fa sia stato una eccezione, condizionato da alcuni fattori esterni.

Va, infatti, ricordato che le precedenti regionali erano cadute durante la **pandemia di Covid-19**, la cui gestione era stato un **punto a favore per tutti i presidenti uscenti ricandidati**: il veneto Luca Zaia aveva ottenuto il terzo mandato con oltre il 75% dei voti; il campano Vincenzo De Luca si era fermato appena sotto il 70%; infine, il pugliese Michele Emiliano aveva sconfessato i pronostici della vigilia, superando di circa 8 punti l'avversario di centrodestra Raffaele Fitto.

In più, Toti aveva lavorato, nel primo quinquennio, per rafforzare la propria presenza territoriale in Regione, sfociata nel 2019 con la nascita del movimento *Cambiamo!* oggi parte integrante di Noi Moderati. Detto altrimenti, l'ormai ex governatore si è molto impegnato negli anni per dare un **connotato civico al centrodestra ligure**, riuscendo nell'impresa a strappare al centrosinistra alcune delle sue storiche roccaforti. È, infatti, tramite figure indipendenti che lo schieramento conservatore abbia conquistato alcuni fortini progressisti come **Savona** nel **2016**, **Genova** e **La Spezia** nel **2017**, o la cittadina di **Sarzana**, al confine con la Toscana, nel **2018**.

Se questi fattori contribuiscono a spiegare come si sia arrivati al risultato del 2020, resta il fatto che esso sia in discontinuità con il passato. Di norma, infatti, le competizioni regionali in Liguria **sono sempre state molto combattute**.

[\[INFOGRAFICA FLUORISH: RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI IN LIGURIA \(1970-2020\)\]](#)

Nel corso della Prima Repubblica, il divario tra il Partito Comunista Italiano – prima lista della regione ininterrottamente dal 1975 al 1990 – e la Democrazia Cristiana era **molto fluttuante**: spazia dagli 0,8 punti registrati nel 1970 e nel 1990 agli otto punti di vantaggio per Botteghe Oscure nelle regionali del 1975. Con la Seconda Repubblica, tale divario si stabilizza, invece, intorno ai **5 punti percentuali**.

## **Alle radici della contendibilità: la mappa elettorale della Liguria**

Questa pronunciata contendibilità ha chiaramente delle **radici territoriali**. La competizione tra liste (nella Prima Repubblica) e tra coalizioni (nella Seconda) non si è manifestata in maniera omogenea sul territorio, ma ha fatto emergere una spiccata **polarizzazione tra le varie zone della Regione**.

In termini di circoscrizioni – che alle elezioni regionali corrispondono ai territori delle quattro province – il **Ponente** (ossia le province di Imperia e Savona) è stato più **moderato e conservatore** del **Levante** (ossia le province di Genova e della Spezia), più incline a votare per le istanze **progressiste**.

In questo senso, il Partito Comunista Italiano (nella Prima Repubblica) e il centro-sinistra (nella Seconda Repubblica) hanno ottenuto le performance

migliori alla **Spezia**, mentre la Democrazia Cristiana (nella Prima Repubblica) e il centro-destra (nella Seconda Repubblica) trovavano nella **provincia di Imperia** il proprio particolare fortino.

Il divario tra i principali competitors, dunque, si assottigliava man mano che ci si avvicinava nella fascia centro-occidentale della Regione. Benché **Savona** fosse più vicina alla Democrazia Cristiana e al centro-destra e **Genova** fosse più sensibile alle istanze comuniste e del centro-sinistra, le due circoscrizioni sono sempre state maggiormente contendibili.

#### [\[INFOGRAFICA FLUORISH: RATING COMUNI\]](#)

Tra le due province si può, in effetti, riscontrare una **dinamica comune**: la prevalenza del Partito Comunista Italiano e del centro-sinistra nei capoluoghi con le limitrofe aree urbane, e quella della Democrazia Cristiana e del centro-destra nelle aree interne e costiere. Di ciò si ha particolare contezza anche solo restringendo il campo d'analisi agli ultimi trent'anni, ossia da quando è in vigore l'attuale sistema elettorale per le Regioni.

Nell'area di **Savona**, per esempio, sono sempre gli stessi comuni in cui i progressisti hanno esercitato una maggiore influenza: oltre al capoluogo, in questo elenco figurano due centri limitrofi costieri - **Albissola Marina** o **Vado Ligure** – e alcuni paesi appenninici che formano la Val Bormida, come **Quiliano**, **Altare**, **Carcare**, **Millesimo**, **Murialdo**, **Pallare** o **Cairo Montenotte**. Al di fuori di questa area, invece, erano la Democrazia Cristiana ed il centro-destra a dare le carte.

A Genova, il copione è sostanzialmente simile: il centro-sinistra sfonda nel Capoluogo, nei confinanti centri costieri di **Arenzano** e **Cogoleto**, in quelli delle valli Stura (**Masone**, **Rossiglione**, **Mele** e **Campo Ligure**), Polcevera (**Campomorone**, **Ceranesi**, **Mignanego**, **Sant'Olcese** e **Serra Riccò**) e Bisagno (**Bargagli** e **Davagna**) mentre il centro-destra – e in passato la Democrazia Cristiana - più forti nelle vallate appenniniche più interne (come le valli dell'Antola e dell'Aveto) e nel Tigullio.

La differenza tra queste due aree sta, quindi, solo nel **peso demografico** che esse esercitano: l'area urbana di Savona<sup>1</sup> sopra indicata rappresenta il 38,7% della popolazione totale della provincia di Savona e il 6,9% degli abitanti della Liguria;

---

<sup>1</sup> L'area urbana di Savona più favorevole al Centro-sinistra era composta dai comuni di Albissola Marina, Altare, Cairo Montenotte, Carcare, Millesimo, Murialdo, Pallare, Quiliano e Savona

quella di Genova<sup>2</sup>, invece, incide sulla popolazione della Città metropolitana per il 76,3% e su quella della Regione per il 41,3%.

## Come si vince in Liguria

Questa disparità nelle proporzioni contribuisce a declinare la **regola aurea** che le coalizioni devono rispettare per aggiudicarsi la guida della Regione.

Per il centro-destra, l'ipoteca su Palazzo De Ferrari è possibile solo a condizione di **vincere in almeno tre circoscrizioni su quattro**. In pratica, i conservatori devono imporsi nettamente nel Ponente – vale a dire staccando l'avversario con uno scarto di punti percentuali maggiore del divario esistente a livello regionale – e vincere (anche di misura) a Genova. È così che **Biasotti** vinse nel 2000 e **Toti** prevalse nel 2015.

Al contrario, al centro-sinistra storicamente **possono bastare anche solo due province su quattro per aggiudicarsi le elezioni**. Giancarlo Mori e Claudio Burlando vinsero così rispettivamente le elezioni del 1995 e del 2010, soddisfacendo due condizioni fondamentali.

La prima è stata quella di vincere nettamente nel Levante, con un distacco sull'avversario molto più ampio di quanto avvenga complessivamente nella Regione. Traducendo in numeri:

- Nel 1995, a fronte di un divario di 4,4 punti nel complesso della Regione, il candidato del centrosinistra Mori distanziò di 13,7 punti percentuali l'avversario di centrodestra Magliola alla Spezia, e di 10,4 punti percentuali a Genova.
- Nel 2010, a margine di un divario di 4,2 punti nel complesso della Regione, l'uscente Burlando staccò lo sfidante Biasotti di 14,8 punti alla Spezia e di 10,2 a Genova

Seconda condizione è quella di accorciare le distanze a Savona. In questa circoscrizione, in pratica, il candidato progressista può anche non vincere, ma lo scarto deve essere sostanzialmente minimo: nel 1995, Mori era indietro a Magliola di 3,1 punti, mentre nel 2010, Burlando pagava uno svantaggio di 4,4 punti su Biasotti.

## Gli occhi puntati su Genova

---

<sup>2</sup> L'area urbana di Genova più favorevole al Centro-sinistra era composta dai comuni di Arenzano, Bargagli, Campo Ligure, Campomorone, Ceranesi, Cogoleto, Davagna, Genova, Masone, Mignanego, Mele, Rossiglione, Sant'Olcese e Serra Riccò.

Le sorti della Liguria e la sua continuità si risolvono, dunque, al centro geografico della Regione: ancor più di Savona, a fare da vero ago della bilancia è **Genova** con la sua circoscrizione. Proprio il capoluogo di Regione e la sua Città metropolitana devono essere gli osservati speciali di questa nuova tornata di elezioni regionali per due motivi essenziali.

Il primo chiama direttamente in causa il candidato presidente del centrodestra, **Marco Bucci** che governa all'ombra della Lanterna dal 2017. Riconfermato già al primo turno nel 2022, potrebbe trovare nel consenso dei suoi concittadini il fattore decisivo per la vittoria?

Secondo motivo riguarda il **cambiamento nei comportamenti elettorali** alle elezioni regionali da parte della Città e dei paesi limitrofi, ossia quelli che, nelle righe precedenti, erano stati definiti come serbatoio del consenso per il centrosinistra. Nelle ultime due tornate regionali, infatti, questi comuni sembrano aver voltato le spalle ai progressisti più di altre zone. Nel 2020, l'area di Genova aveva votato pressoché a maggioranza assoluta per Toti, mentre nel 2015 aveva deviato la propria preferenza sulla pentastellata Alice Salvatore, relegando Raffaella Paita al terzo posto e condannandola alla sconfitta elettorale.

Il ritorno o meno dell'area Genovese verso centrosinistra, così come l'esito delle prossime elezioni saranno fondamentali per rispondere alla domanda con cui è stata aperta questa analisi: la Liguria è ancora oggi una regione contendibile?